

Toni Fontana

Al Sadr ha dichiarato guerra aperta ad americani ed inglesi. Il fronte sciita, che pareva spento da un paio di mesi, è da ieri in fiamme; si combatte a Najaf, nei sobborghi di Baghdad, a Bassora. A Nassiriya il comando italiano ha schierato ieri sera, per la prima volta, i nuovi blindati «Dardo». Scontri tra polizia locale e miliziani sono scoppiati nella zona meridionale della città dove sono schierati gli italiani. La ribellione degli estremisti sciiti riesplode mentre si diffondono preoccupanti notizie sullo stato di salute del 73enne ayatollah Al Sistani, il religioso che, con saggezza e moderazione, ha finora tenuto a bada le pretese del giovane mullah Al Sadr, da ieri nuovamente in trincea, anche se in serata dopo la giornata di combattimenti Al Sadr ha chiesto il ripristino della tregua, con una conseguente sospensione dei combattimenti a Nassiriya. Il capo degli sciiti moderati soffrirebbe di problemi cardiaci e ieri, mentre nelle città sante si sparava con mortai e mitragliatrici, ha dovuto annullare tutti gli impegni presi.

Mai come ora il futuro dell'Iraq appare precario. Mentre il governo di Allawi tenta inutilmente di avviare la «transizione» e minaccia di espellere Al Sadr e le sue milizie riesplodono tutte le contraddizioni irrisolte dell'Iraq. I terroristi proseguono la loro devastante campagna immolando kamikaze come è accaduto ieri a Mahawil, ad una settantina di chilometri a sud di Baghdad (nove morti), dove è stato attaccato un commissariato di polizia, uccidendo altri camionisti (un turco è stato assassinato ieri nel nord), danneggiando gli oleodotti (ancora una volta a Kirkuk). L'escalation del terrore era in qualche modo prevista, ma altrettanto non si può dire della ribellione sciita le cui conseguenze appaiono imprevedibili. Sono stati i miliziani sciiti a fare la prima mossa trascinando i marines Usa e gli inglesi nella battaglia. Come era accaduto in primavera la «polveriera sciita» è esplosa a Najaf. Nel corso della notte gli uomini di Al Sadr, armati di lanciarazzi, mortai e mitragliatrici hanno scatenato l'ennesimo assalto alla caserma della polizia; a quel punto sono intervenuti i marines e la battaglia è divampata.

È la prima volta che i soldati americani penetrano nella città santa da quando, nel mese di giugno, è stata concordata una tregua (che il comando Usa ufficialmente non ha mai riconosciuto) che affida il controllo dei luoghi santi alla polizia irachena. Attaccando il commissariato i miliziani di Al Sadr hanno dunque stracciato l'accordo e ripreso le ostilità a tutto campo. Il bilancio dei morti e dei feriti è molto approssimativo anche perché i miliziani sono soliti recuperare i cor-

Tre giorni fa i marines avevano circondato la casa del leader ribelle senza riuscire a catturarlo

”

IRAQ la guerra infinta

Violenti combattimenti nella città santa
Razzi sull'ospedale: ucciso un medico
I britannici schierano tank e blindati
Abbattuto un elicottero americano



Autobomba contro un commissariato:
nove morti tra i poliziotti e i civili
Ucciso un altro camionista turco
Rilasciato un ostaggio giordano

Al Sadr dichiara guerra aperta alla Coalizione

I miliziani sciiti attaccano americani e inglesi a Najaf e Bassora. Raffiche contro gli italiani



Militari americani in partenza dalla base sud coreana di Osan in partenza per l'Iraq

nuovi particolari

«Due schiaffi a Saddam quando fu catturato»

NEW YORK Nel primo faccia a faccia tra Saddam Hussein e i militari americani che lo catturarono in Iraq, l'ex dittatore iracheno rimediò dopo pochi secondi un paio di schiaffoni in faccia e gli fu tirata in segno di spregio la lunga barba cresciuta durante la latitanza. A raccontare nuovi retroscena della cattura lo scorso dicembre dell'ex presidente dell'Iraq, è stato un iracheno diventato cittadino americano che faceva il traduttore per l'unità delle forze speciali che catturò Saddam e fu il primo a parlare con il prigioniero. Samir, indicato solo con il nome di battesimo, è stato intervistato dalla Cnn e ha ammesso di essere stato colto dall'ira dopo un primo scambio di battute con l'ex dittatore e di averlo colpito in faccia, prima di essere fermato dai militari. Samir, ritratto nelle foto che mostrano i momenti in cui Saddam veniva estratto dalla buca in cui si era nascosto, ha raccontato che i militari gli chiesero di parlare con la persona che si trovava dentro il nascondiglio prima di estrarlo. «I soldati hanno esplosi alcuni colpi nel buco - ha detto Samir - e dall'interno lui ha cominciato a urlare: «Non sparatemi, non sparatemi!». Quando Saddam è uscito, Samir lo ha subito riconosciuto, ma i militari gli hanno chiesto di farlo identificare. «Lui ha detto: «Sono Saddam». Gli ho chiesto: «Saddam cosa? Ho dovuto urlare un paio di volte e alla fine ha detto: Saddam Hussein».

«Al Qaeda pronta a colpire le navi»

Ancora un allarme terrorismo da Londra. Per i servizi segreti a rischio cargo e petroliere

Leonardo Sacchetti

Lo stretto di Gibilterra, quello di Hormuz nel Golfo Persico, quello di Malacca (Indonesia) e quello di Suez. Sono questi quattro punti nevralgici per la navigazione mercantile mondiale a destare le preoccupazioni dei servizi segreti internazionali per un possibile attacco terroristico di Al Qaeda via mare. A lanciare l'allarme è stato sir Alan West, capo di Stato maggiore e Primo ammiraglio della Marina militare britannica, in un'intervista rilasciata alla rivista *Lloyd's List*, rilanciata dallo stesso ammiraglio nel corso delle celebrazioni dei 300 anni di dominio britannico sulla Rocca di Gibilterra.

Le dichiarazioni di sir West riprendono alcune informative dei servizi segreti di Londra, già noti da tempo. Ma stavolta, secondo l'ammiraglio, ci sono nuovi e preoccupanti elementi circa

l'interessamento della rete terroristica di Osama Bin Laden per colpire petroliere e cargo commerciali durante i loro passaggi dai quattro stretti citati. «Abbiamo notato - ha dichiarato Alan West - che Al Qaeda e altre organizzazioni conoscono bene il commercio marittimo. Hanno capito quanto sia importante per il commercio mondiale». Pur non fornendo ulteriori particolari, il comandante supremo della Marina inglese ha sottolineato come i rischi per eventuali attacchi terroristici contro bastimenti commerciali siano quasi nulli in alto mare ma possano diventare una minaccia reale in passaggi marittimi lenti e difficoltosi come quelli effettuati dai cargo nei quattro stretti. «Abbiamo sufficienti indizi dell'intelligence - ha detto l'ammiraglio britannico - in base ai quali possiamo dire che la minaccia è reale».

L'allarme dell'ammiraglio West è arrivato dopo l'arresto, avvenuto in Inghilterra, di 12

presunti terroristi di Al Qaeda accusati di organizzare un attacco contro l'aeroporto internazionale londinese di Heathrow. Uno degli arrestati, secondo quanto riferito dal quotidiano *Times* - che riporta informazioni raccolte dai servizi pakistani -, avrebbe ricevuto tale incarico direttamente da Osama Bin Laden e, al momento dell'arresto, nel suo zaino sarebbero state ritrovate mappe dell'aeroporto di Londra. L'allarme per Heathrow è stato ridimensionato sia dal ministro britannico per i Rapporti col Parlamento, Peter Hain («Se avessimo prove di una minaccia specifica, le diremmo a tutto il mondo»), sia dal ministro degli Interni del Pakistan, Faisal Saleh Hayat («Non abbiamo passato alcuna informazione specifica alla Gran Bretagna»).

Le dichiarazioni di West, seguite all'arresto dei 12 presunti militanti di Al Qaeda, hanno rinforzato l'allerta anti-terrorismo in Gran Bretagna, dopo che l'amministrazione Bush aveva ri-

lanciato un'allerta simile per eventuali attacchi sul territorio statunitense. Secondo i maggiori quotidiani americani, però, l'ultimo allarme lanciato dalla Casa Bianca si basava su informazioni - anche in quel caso, provenienti da ambienti dell'intelligence pakistano - vecchi di 3-4 anni. Tanto che alcuni giornali hanno bollato l'ultima allerta come un «atto politico» di Bush.

Anche sulle dichiarazioni dell'ammiraglio West esistono varie interpretazioni. Alcuni media spagnoli hanno riportato le parole di West, pronunciate proprio da Gibilterra, nel corso di anniversario mal sopportato da Madrid. West aveva presenziato alla cerimonia di Gibilterra, facendosi fotografare accanto al sottomarino nucleare «Tireless». A Madrid, il governo socialista di Zapatero non ha commentato le parole di West che, per alcuni analisti spagnoli, hanno il sapore di giustificazione per la presenza ultracentenaria delle navi da guerra inglesi a Gibilterra.

pi dei loro caduti senza dare notizia delle perdite subite. Si parla di 16 guerriglieri e un soldato Usa uccisi. Ieri mattina è stato abbattuto un elicottero Usa; i due ufficiali a bordo sono rimasti feriti e sono stati tratti in salvo.

Nel corso della battaglia sono stati sparati cinque razzi contro l'ospedale. Gli estremisti sciiti hanno insomma fatto la prima mossa sia a Najaf che a

Bassora, ma, all'origine della nuova fiammata di violenza, vi è l'attacco compiuto appena tre giorni fa dal marines alla casa di Al Sadr. In quella occasione i soldati Usa non trovarono traccia del leader ribelle ed anzi negarono che

l'obiettivo del blitz fosse la sua cattura. La reazione del quartier generale dell'esercito del Mehdi, la milizia sciita, non si fece tuttavia attendere e ieri al Sadr ed i suoi guerriglieri hanno dato seguito alla minacce pronunciate.

Il vero proposito del comando Usa era probabilmente quello di «intimorire» al Sadr che, alcuni giorni prima, aveva impedito la nomina dei delegati di Najaf alla conferenza nazionale, poi rinviata anche per questa ragione. Come in altre occasioni il capo ribelle ha invece reagito rilanciando la sfida.

Da Najaf la ribellione si è rapidamente estesa anche a Bassora, capitale delle regioni del sud. Qui gli uomini di Al Sadr, ed in particolare il suo luogotenente Saad al Basri, hanno letteralmente «dichiarato guerra» agli inglesi. «Condurremo la jihad e la guerra contro le forze straniere - ha detto lo sceicco - non attaccheremo la polizia e le forze irachene, e tuttavia, se queste ultime combatteranno a fianco degli occupanti noi le colpiremo duramente». Il comando britannico, dal quale dipendono anche gli italiani, ha schierato nei pressi del quartier generale di Al Sadr mezzi blindati e carri armati. Nella battaglia che ne è seguita sono stati uccisi almeno due miliziani.

I guerriglieri sono riusciti ad incendiare due Land Rover dei britannici. In serata gli scontri si sono attenuati, ma la tensione in città è altissima. Da ieri anche gli italiani si trovano dunque tra due fuochi: Najaf al nord e Bassora al sud. Miliziani sono comparsi anche a Nassiriya dove il governatore iracheno ha chiesto ai militari italiani di intervenire. Colpi sono stati sparati contro due pattuglie, una dei Lagunari ed una dei carabinieri; nessun soldato italiano è rimasto ferito. Un elicottero di «Antica Babilonia» è intervenuto per trarre in salvo tre britannici coinvolti in un incidente, mentre una pattuglia di artiglieri italiani e americani ha effettuato un massiccio sequestro di armi ed esplosivi nei pressi della città ribelle di Suq ash Shuyuk, teatro di innumerevoli agguati.

Colpi di mitragliatrice contro una pattuglia italiana. Per la prima volta schierati i carri armati Ariete e i «Dardo»

”

Il progetto riguarda un insediamento alla periferia di Gerusalemme. Forse domani riaprirà il valico fra la Striscia di Gaza e l'Egitto

Migliaia di case per una nuova colonia, Usa irritati con Sharon

Umberto De Giovannangeli

Israele intende costruire un nuovo grande quartiere ebraico, con migliaia di appartamenti, che collegherà Gerusalemme con la colonia di Maale Adumim, dieci chilometri a est della città. Si tratta di piani elaborati a suo tempo dal premier Yitzhak Rabin che adesso - secondo il quotidiano Maariv - sono stati rielaborati dal ministero dell'edilizia «in modo discreto». La notizia è stata confermata da Yuval Shteinitz, dirigente del Likud e presidente della Commissione parlamentare per gli affari esteri e la difesa: la costruzione della zona «E-1» (quella riguardante il nuovo quartiere ebraico) ha notevole importanza nazionale, afferma Shteinitz, e va realizzata comunque, «anche se gli Stati Uniti dovessero obiettare». E l'obiezione è scattata puntuale. In serata un dirigente del Dipartimento di Stato Usa, Elliott Abrams, si è recato a Gerusalemme dal premier Ariel Sharon - in precedenza aveva visto anche il primo ministro palestinese Abu Ala e il

capo della diplomazia israeliana Silvan Shalom - per ricordare ancora una volta che gli Stati Uniti sono per il congelamento delle colonie e attendono da molto tempo ormai lo smantellamento in Cisgiordania di decine di avamposti illegali anche agli occhi del governo Sharon.

Il progetto, secondo Maariv, è stato riesumato in gran segreto alcuni mesi fa dopo la conversione in terre demaniali di circa 1500 ettari compresi fra Gerusalemme e l'insediamento. I documenti necessari sono stati firmati dal premier Ariel Sharon. Il nuovo quartiere - i lavori di preparazione del terreno sarebbero già cominciati - sarà inoltre incluso dentro la cosiddetta barriera di sicurezza che Israele sta costruendo in Cisgiordania. Fonti governative hanno riferito il giornale che il progetto ha una «importanza prioritaria» per il premier e per il ministro della Difesa Shaul Mofaz.

Dura è la reazione palestinese: «Sharon intende portare a compimento la colonizzazione della Cisgiordania, attraverso l'annessione di fatto di terri-

tori occupati con la costruzione del Muro e realizzando nuovi quartieri ebraici», dice a l'Unità Ziad Abu Ziad, membro del Consiglio legislativo palestinese (parlamento dei Territori), già ministro per Gerusalemme dell'Anp. «La verità - aggiunge Abu Ziad - è che la destra ultranzista sta perseguendo con atti unilaterali il disegno della Grande Gerusalemme». L'irritazione americana ha comunque sortito un primo effetto: Israele ha deciso infatti di congelare la costruzione di 145 appartamenti nella colonia di Maale Adumim.

Su pressioni americane il premier congela la costruzione di 145 alloggi nella colonia di Maale Adumim

”

Questa decisione, afferma la Tv pubblica israeliana, è stata presa a seguito delle pressioni Usa. Lunedì, il governo israeliano aveva approvato la costruzione di 600 appartamenti nella popolosa colonia (28mila abitanti). Immediata la risposta del sindaco di Maale Adumim, Benny Kachriel: «Noi - dichiara - abbiamo venduto 465 di questi alloggi, e il congelamento annunciato stasera riguarda i rimanenti 135».

Sul tavolo di Sharon e dell'inviato Usa Abrams c'era inoltre il ritiro di Israele da Gaza che, secondo i collaboratori del premier, dovrebbe entrare nella sua fase acuta fra un anno esatto: quando cioè - prima dell'inizio dell'anno scolastico - a ottomila coloni ebrei sarà ordinato di abbandonare le loro abitazioni nella Striscia di Gaza. Ieri l'esercito israeliano ha compiuto un dispiegamento nel nord della Striscia, ritirandosi così dalla cittadina di Beit Hanun. Le forze israeliane restano tuttavia nella zona, nel tentativo di impedire ulteriori lanci di razzi Qassam verso la vicina città di Sderot. Malgrado la presenza militare, sette razzi sono stati

sparati anche ieri verso Sderot, ma non hanno provocato né danni né vittime. A Beit Hanun le forze israeliane hanno lasciato ingenti danni materiali (almeno una trentina di case demolite) e un'atmosfera esasperata. Tre ministri palestinesi, giunti per accertarsi della situazione, sono stati bruscamente espulsi da uomini armati, miliziani delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (Al-Fatah). «Beit Hanun è un deserto - racconta il ministro dell'Ambiente, Abdelrahman Hamad, che in mattinata a visitato la città - Gli israeliani non si sono ritirati, semplicemente hanno ripiegato sulle colline ad est della città e da lì possono ritornare in ogni momento». Al valico di Rafah sembra essere giunto al termine il dramma umanitario di migliaia di palestinesi rimasti bloccati da oltre due settimane per la chiusura del valico di transito dall'Egitto. Oggi quel valico dovrebbe essere riaperto, dopo che sono state completate ispezioni sotterranee avviate da Tshahal per scoprire la presenza di tunnel adibiti al contrabbando di armi per l'Intifada.